

DOMENICA LA CANONIZZAZIONE DEL GRANDE MISSIONARIO BELGA

La scelta di padre Damiano fratello tra i lebbrosi

ELIO GUERRIERO



Non aveva certo letto l'opera di Gilbert Cesbron - *I santi vanno all'inferno* -

Giuseppe de Veuster (1840-1899) che domenica verrà proclamato santo.

Semplicemente egli prestò ascolto alla chiamata di Dio e si lasciò condurre da una tranquilla fattoria nei pressi di Lovanio in Belgio all'inferno di un lebbrosario nelle isole Hawaii.

La prima parte della sua vita sta sotto il segno dell'obbedienza a Dio. Ai genitori che amava, in particolare alla mamma dalla cui voce aveva ascoltato quelle storie di santi attraverso le quali gli era sembrato di udire la voce di Dio, rispettosamente ma con decisione disse: «Non trattenetemi».

Partì, dunque, Giuseppe, al seguito del fratello Panfilo per entrare nella congregazione missionaria dei Sacri cuori di Gesù e Maria dove gli venne dato il nome di Damiano, con il quale venne poi conosciuto. Questa seconda parte della sua

vita sta sotto il segno della santa inquietudine. Non aveva ancora finito il periodo di formazione che chiese e ottenne di partire missionario. Davanti a sé aveva il modello di Francesco Saverio, trascinato dallo zelo missionario fino al Sudest asiatico e al Giappone, fidando solo nella forza del Crocifisso. Anche frate Damiano fidava unicamente nel Crocifisso, come testimonia una foto scattata alla vigilia della partenza. All'arrivo, due mesi per prepararsi all'ordinazione sacerdotale ed è già sul campo di lavoro. Damiano è un missionario completo. Organizza l'allevamento di montoni e mai ali, insegna la coltivazione delle terre, soprattutto annuncia il Vangelo e amministra i sacramenti. Dopo otto anni ha edificato una Chiesa di pietre vive nella quale gli indigeni non si sentono più stranieri e ospiti ma figli di Dio. Il missionario potrebbe aspettarsi una promozione, la voce di Dio lo invita ad andare oltre sulla via della donazione. Rispondendo generosamente all'invito del vescovo parte per Molokai, l'isola maledetta,

dove le autorità governative deportano e tengono in isolamento migliaia di lebbrosi. Abbandonati a se stessi, sofferenti, disperati, i poveri malati sono ridotti quasi allo stato animale. Damiano reagisce. È un missionario capace di vedere nei malati il volto di Cristo che lo spinge a dare loro amore e dignità. E contro ogni aspettativa riesce nella sua impresa: diversi lebbrosi accettano di vivere una vita ordinata, di coltivare piccoli appezzamenti di terreno, di costruire un orfanotrofio per i bambini e uno per le bambine. L'isola dei disperati diviene la patria di malati che credono in Dio e da lui aspettano misericordia e guarigione. Damiano, intanto, si sentiva sempre più in comunione con i suoi fedeli. A loro si rivolgeva con l'espressione «Noi altri lebbrosi». Fino al giorno in cui la comunione spirituale divenne anche fisica. Lebbroso tra i lebbrosi, Damiano non si lasciò vincere dalla disperazione. Trascorreva lunghe ore davanti al Santissimo ripetendo: «La più grande gioia è servire il Signore nei suoi figli poveri e malati». Non c'è da stupirsi che alla sua morte i lebbrosi lo piansero tutti come un padre. Obbedienza a Dio, desiderio ardente di annunciare il Vangelo, amore per gli ultimi: sono le virtù eroiche di padre Damiano, che viene proclamato santo nell'Anno che Benedetto XVI ha voluto dedicare ai sacerdoti. La sua esistenza sacerdotale è invito ai fedeli ad amare i loro ministri, è incoraggiamento ai sacerdoti a vivere con ardore la loro vocazione, è appello ai giovani a percepire la bellezza della chiamata di Dio.

